

La filosofia antica e l'amicizia

Ci spostiamo indietro nel tempo, nell'antica Roma. Incontriamo infatti il pensiero di Cicerone, avvocato, politico e filosofo vissuto nel I secolo a.C. Lo facciamo leggendo un passo tratto dal *De amicitia* (*L'amicizia*), un dialogo immaginario in cui alcuni personaggi si confrontano su questo tema, chiedendosi che cos'è l'amicizia, da dove nasce e a quali fini tende.

Mentre per i Romani l'amicizia era un legame sociale che nasceva per ottenere un interesse concreto, economico o politico, Cicerone, che si esprime attraverso la voce di Lelio, il personaggio principale, pensa invece che l'amicizia sia un sentimento disinteressato, che nasce dalla comunanza di interessi e dall'affetto reciproco.

Lelio: «Per quel che mi riguarda, io pongo l'amicizia al primo posto fra tutte le cose umane: nulla è infatti così adatto sia per i momenti felici sia per i momenti avversi. L'amicizia in questo è superiore ai legami di parentela, perché nei legami di parentela può essere assente l'affetto, nell'amicizia no: tolto l'affetto, l'amicizia non c'è più; la parentela invece rimane. Alcuni pensano che ci siano cose più importanti dell'amicizia: la ricchezza, la buona salute, il potere, la carriera, i piaceri. Ma cosa c'è di più dolce che avere uno con cui tu possa dire tutto come con te stesso? L'amicizia rende più splendida la fortuna e più sopportabile la sfortuna, condividendola e facendola così anche propria. L'amicizia è senza dubbio superiore a tutte le cose umane, per il fatto che fa risplendere davanti a noi la speranza nell'avvenire e non lascia che l'anima s'indebolisca e si abbatta. Chi rimira infatti un vero amico, rimira come una immagine di se stesso. Perciò gli assenti sono presenti e i bisognosi sono ricchi e i deboli sono forti e, cosa più difficile a dirsi, i morti vivono, perché li accompagna l'onore, il ricordo, il rimpianto degli amici. Dei defunti appare perciò felice la morte, di chi resta appare degna di lode la vita».

(da *De amicitia*, BUR)